Il Giovani Barnabiti

Anno 3 - N°12 | III° trimestre 2017 Ufficio Pastorale Giovanile www.giovanibarnabiti.it

LE COLONNE DI SAN LORENZO

Da siti artistico-storici, emblemi di città italiane, a punti d'incontro e riferimenti per la movida. Dal Sud al Nord dell'Italia, sono sempre più numerosi i giovani che decidono d'incontrarsi per strada, in spazi che rappresentano un pezzo di storia della loro città. E se a Roma sono ben noti come riferimento della movida la famosa piazza di Campo dei Fiori o piazza Trilussa a Trastevere, a Milano i giovani si danno appuntamento alle colonne di San Lorenzo. Si tratta di una costruzione del tardo impero romano situata in una zona centrale di Milano, di fronte alla basilica di San Lorenzo. Un esempio di ciò che resta della civiltà romana a Milano.

Ma come guardano i milanesi questo spazio di cui i giovani si sono appropriati? Che effetto ha avuto la movida su questo sito artistico culturale?

Lo abbiamo chiesto a Giovanni Cemin, uno studente residente in zona: "La posizione geografica è strategica, tra Ticinese e il centro città e il quartiere dei Navigli e della Darsena, ma le colonne hanno anche il triste primato di essere un luogo 'poco raccomandabile'. Come accade anche nei punti d'incontro di altre città, le Colonne di San Lorenzo hanno subito gli anche effetti negativi di questo fenomeno. Rifiuti, sporcizie, risse e schiamazzi soprattutto in tarda serata, hanno spesso fatto da cornice a questo suggestivo luogo". Giovanni parla di un posto fatto di gente eterogenea: dallo studente al giovane lavoratore, dai turisti incuriositi alle ragazze in giro per shopping. Tutti si recano in piazza per cercare un proprio spazio, dove divertirsi un po'. "Forse – afferma Giovanni – la verità è che i giovani hanno bisogno di spazi reali che si oppongono alla costruzione di mondi virtuali che, sempre più spesso, prendono il posto della realtà". Le Colonne di San Lorenzo rappresentano per i giovani lo spazio del divertimento: un luogo di fuga dalle fatiche del lavoro e dalle preoccupazioni quotidiane. "Uno luogo dove, in maniera banale, si punta alla ricerca della felicità", conclude Giovanni. "Perché quella dello spazio è una dimensione relativa e spesso, al desiderio di crearsi una propria dimensione esteriore corrisponde la ricerca di una dimensione interiore".

A tratti in accordo con quello di Giovanni sul significato che i giovani milanesi attribuiscono a questo spazio, è lo sguardo di Don Luca Camisana, parroco a Milano, proprio a San Lorenzo. Da un punto di ritrovo poco "raccomandabile", don Luca ci spiega che "negli anni Novanta è iniziata la trasformazione del quartiere e della popolazione: ristoranti, bar, discoteche e locali hanno sostituito i vecchi negozi; liberi professionisti, studenti universitari, turisti sempre più numerosi hanno preso il posto dei vecchi residenti. Il resto lo ha fatto la piazza, l'unico spazio aperto in centro a Milano di forte richiamo, dove "si può stare con gli amici, suonare e cantare, senza per forza vestirsi eleganti per cacciarsi in un locale e spendere 8 euro per una birra".

Ma quello di Don Luca "su ciò che rappresenta per i giovani lo spazio delle Colonne di San Lorenzo" è uno giudizio un po'più attento, formulato con lo sguardo penetrante di chi guarda nell'anima di quei ragazzi seduti sui gradini della piazza. "Da una parte – afferma Don Luca – in quei ragazzi vedo le grandi aspettative e prospettive di divertimento con cui tanti giovani e giovanissimi arrivano alle Colonne, magari anche da lontano: si vede che si sono preparati bene per essere all'altezza della serata che sarà. Dall'altra, scorgo l'assoluta normalità della situazione che si crea". Il sacerdote sottolinea come quella piazza così piena di giovani sia la conferma che "basta uno spazio aperto per passare un po' di tempo libero insieme alle persone a cui siamo più affezionati. Lo spazio del tempo libero però – seppur fosse la migliore struttura al mondo – non basta a "costruire legami", semmai quelli che abbiamo costruito; e questo avviene a casa, a scuola, dentro la comunità cristiana, per chi ha la fortuna di viverne anche solo qualche brandello".

Leggi di più su www.giovanibarnabiti.it.

DAL MONDO **MIGUEL PEREIRA 2017**
Em julho a Juventude Zaccariana realizou um trabalho voluntário.Vivemos experiências intensas e densas que.... pag.2

FELICITÀ **EDITORIALE**
C'è una parola che usiamo poco eppure è parte di ogni momento della nostra vita. È vitale per esistere... pag.2

CRONACA **Pronti Per Conoscersi**
Il piano era semplice: arrivi, cominci a camminare tenendoti il mare sulla destra per 200 km. Dopodiché. ... pag.3

DAL WEB **#JUZACSINODO2018**
con questo #hashtag creato dai nostri Giovani Zaccariani anche noi barnabiti e giovani delle nostre comunità abbiamo cominciato ... pag.4

MIGUEL PEREIRA 2017

Em julho a Juventude Zaccariana realizou um trabalho voluntário.Vivemos experiências intensas e densas que, a luz do Cristo que nos marcou os limites, e de SAMZ que incentiva a buscar o próximo, servimos dando tudo o que tínhamos: tempo, carinho, amor e atenção. Levamos apenas algumas poucas doações que não sanariam totalmente as necessidades locais; porém, acabamos dando mais do que pretendíamos: deixamos com eles uma grande parte de nós.
Falar da experiência vivida é muito complicado porque nos coloca novamente na posição de fragilidade que é o "deixar-se amar". A proposta era realizar atividades recreativas com as crianças atendidas pelo Centro Juvenil S. Carlos, visitar suas famílias, reformar e decorar as salas, no entanto, o que realmente foi "consertado" e "decorado" foram os nossos corações que, deixando-se tocar por aquelas crianças e famílias, encontraram nos sorrisos recebidos uma grande lição de convivência e fraternidade: o respeito à diferença, a solidariedade, a prática da empatia e da proatividade. 24 horas juntos pode ter sido difícil, mas apenas coroou os ensinamentos deixados por cada criança desde os abraços sem motivo, até a experiência de ser cativado, explicitada na saudade deixada pela despedida. Talvez a saudade seja apenas um dos frutos que SAMZ nos plantou: o não se conformar com a situação que encontrarmos, mas buscar sempre um bem ainda maior!

JuZLoreto

KAMPI VEROR MILOTIT

Ne qytezen e Milotit, cdo vit gjate muajit gusht famullia "Shen Nikolla" e Eterve Barnabite organizon te ashtuquajturin KAMPI VEROR. Tashme i mirenjohur dhe i mireorganizuar fale eksperiences disavjecare, ky kamp mirepret femije te moshave te ndryshme duke i ofruar atyre argetimin e shumepritur. Ajo cka terheq me shume keta femije te marrin pjese ne keta dy jave te mrekullueshme, eshte edhe pjesemarrja e te huajve ne organizimin e aktiviteteve te ndryshme. Pervec te rinjve te Milotit, ne stafin e animatoreve bashkohen edhe shume te rinj nga te gjitha anet e Italise, te cilet vijne si vullnetare e kalojne pushimet e tyre mes buzeqeshjes se femijeve. Nje eksperience me te vertete e paharrueshme per te gjithe. Ja vlen t'a provoni!

EDITORIALE

C'è una parola che usiamo poco eppure è parte di ogni momento della nostra vita. È vitale per esistere, respirare, farci riconoscere e riconoscere; tocca i nostri sentimenti più profondi e le nostre scelte, talvolta in modo discreto, altre in maniera brutale. Alcuni lo riducono il più possibile, altri lo cercano in modo smisurato per respirare e vivere di più. Non si può fare a meno di ciò che - consapevolmente o non - viviamo ogni giorno e ogni giorno cerchiamo di varcare, di superare, non per egoistica e superba cattiveria, ma per trovare quell'oltre di cui non possiamo fare a meno. Guardando il cielo stellato e immaginando cosa nasconde, osservando l'orizzonte tracciato dalla fine del mare, comprendiamo che lo spazio è una dimensione che fa parte di noi, del nostro vivere, del nostro relazionarsi, del nostro scegliere.
In questo numero vogliamo ragionare sul concetto o sull'esperienza di "spazio", una parola poco usata ma sempre presente nel nostro quotidiano. Già il fatto d'avere stravolto, per questioni di spazio, l'ordine degli articoli ponendo in prima una riflessione sui luoghi della **movida**, ci dice quanti conti dobbiamo fare con esso. Passeremo per gli spazi del mondo in cui abbiamo lavorato con i giovani, fino ad arrivare agli spazi interiori dell'incontro con se stessi, camminando verso Santiago di Compostela. Arriveremo a comprendere l'importanza dello spazio esterno che circonda le nostre vite come segno di **accoglienza.** Cosa significhi avere, tracciare, vivere uno spazio è la domanda di questo numero; una domanda che cerca di entrare nell'intimo delle nostre coscienze.
L'uomo e le donne dei nostri tempi, più di ieri, hanno bisogno di spazio per vivere, se non addirittura per sopravvivere. Alcuni hanno spazi in abbondanza, inavvicinabili e irraggiungibili; altri ne hanno di appena necessari per vivere con dignità. Dignità. Quale spazio lasciamo alla dignità di ogni persona? Ci lamentiamo per quanti occupano e deturpano i nostri spazi vitali. Non ricordiamo che questi non sono nostri, ma ci sono dati in cura! C'è un solo spazio che vuole e deve restare se stesso, intangibile: lo spazio della coscienza. Attenzione: non solo della nostra ma anche di quella altrui: è qui che si gioca la dignità che tutti evochiamo; la dignità che ci è stata donata.

PRONTI PER CONOSCERSI

Il piano era semplice: arrivi, cominci a camminare tenendoti il mare sulla destra per 200 km. Dopodiché vai a sinistra per altri 200 km e sei arrivato a Santiago de Compostela.

Non ho dovuto pensarci troppo per sapere che era arrivato il momento per me di fare questo viaggio. Prenota gli aerei, prendi uno zaino, riempilo. Poi togli la metà della roba che hai messo dentro e solo così raggiungerai il peso giusto per non soccombere sotto il peso di cose in fondo inutili. Ho deciso di fare il cammino del Nord, che è una variante del tradizionale francese, perché sapevo che qui ci sarebbe stata tanta, troppa gente.

Il mio scopo non era conoscere gente, ma cercare di stare un po' da solo, ma per davvero. E questo era ciò che in realtà mi faceva paura, non tanto la prova fisica, ma la prova mentale di stare solo, senza distrazioni. E pensandoci è impossibile dove viviamo farlo, perché abbiamo troppi stimoli e troppe distrazioni.

La prima cosa che ho imparato, e che mi è subito piaciuta, è utilizzare il simbolo della conchiglia per orientarsi. Durante il percorso, ogni qual volta che c'è una svolta da prendere, è segnalata attraverso una conchiglia gialla orientata in un verso o nell'altro. All'inizio non avevo capito la differenza, ma poi pensandoci, era chiaro. Bisogna sempre andare nella parte dove i raggi della conchiglia convergono.

Ho tenuto una media di 30 km al giorno circa. La sveglia era alle 5 e si cammina almeno 10 ore al giorno. Il primo giorno è andata bene. Dal secondo giorno in poi, e posso dirlo con onestà, non c'è un singolo passo che tu faccia senza sentire dolore. Dolore ai muscoli delle gambe, perché non si ha il tempo di recuperare dal giorno precedente. Dolore ai piedi, perché nonostante uno possa avere le scarpe migliori al mondo e prendere tutte le accortezze necessarie, le vesciche vengono comunque. Dolore alle ginocchia, per il peso dello zaino e … mio. Dolore alle spalle, alla schiena e al collo. Ma questi sono gli ingredienti necessari per il cammino. **Il dolore e il silenzio.**

Perché ti ritrovi a camminare in questi sentieri nei boschi, con la nebbiolina, l'alba e il suono del mare sulla destra. E sei da solo e non vedi anima viva per ore e ore. Siete soli tu e il tuo dolore fisico, che comincia a logorarti psicologicamente. Perché è un dolore continuo che non ti abbandona mai. Ed è qui la magia e si aziona il meccanismo che ha reso tanto celebre il cammino.

È semplice da spiegare ma non si può capire finché non lo si vive. Il punto è che l'unica cosa che uno può fare per affrontare il dolore è pensare. Quel tipo di pensiero che nasce piano, mentre ancora si reagisce agli stimoli esterni e poi cresce e cresce e si impossessa della tua attenzione. Di colpo non senti più male perché la tua mente è impegnata in un viaggio dentro di te che ti fa dimenticare di avere un corpo. Qui che incontri quello che stai cercando, le risposte alle domande con cui sei partito: la fede, gli affetti per le persone.

Incontri te stesso, ed è come se fosse la prima volta che ti incontri veramente. Ed è come un estraneo, ma che ti affascina e che vuoi conoscere. Da qui nascono le domande e le riflessioni. Le risate ma soprattutto i pianti. Che fai da solo. Senza nemmeno rendertene conto perché ci sei solo tu e nessun altro. Questo incontro non arriva subito, ma bisogna aspettare e pian piano si crea la situazione tale per cui accade. Il tutto si conclude con l'arrivo a **Santiago**. Credo che si possa riconoscere la differenza tra chi abbia vissuto davvero questa illuminazione e chi non ha avuto questo incontro con se stesso. I primi entrano in città in silenzio. Da soli. E inevitabilmente, fatto l'ultimo passo, non puoi che commuoverti perché ripensi a tutto quello che è successo. Non è gioia quella che provi, nemmeno dolore. Non si riesce a descrivere: è la somma di tutte le emozioni che hai vissuto durante il percorso che esplodono contemporaneamente.

La mia riflessione sul cammino è che esso non è prettamente bello come viaggio esterno. Nel senso che non si vedono posti estremamente mozzafiato o si fanno esperienze adrenaliniche o si provano sapori nuovi e mai conosciuti.

Il bello del cammino è il viaggio interiore che costruisci giorno dopo giorno, passo dopo passo. È un'esperienza unica che tutti dovrebbero fare, ma quando si è pronti davvero.

Bisogna essere pronti a conoscere se stessi.

Roberto Nava, Eupilio

#JUZACSINODO2018

Con questo **#hashtag** creato dai nostri Giovani Zaccariani anche noi **barnabiti** e giovani delle nostre comunità abbiamo cominciato a preparare il prossimo Sinodo dei vescovi su: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Voluto fortemente da papa Francesco, tutta la Chiesa è chiamata a riflettere sul modo in cui sta lavorando con il mondo dei giovani in tutte le sue latitudini e a cercare delle risposte alle loro domande.

La lettera che papa Francesco ha scritto per presentare gli obiettivi del Sinodo indica chiaramente quale deve essere il metodo da seguire per ragionare e trovare delle risposte: pregare, convocare, ascoltare, ragionare, discernere, scegliere.

È molto chiaro anche nel documento di preparazione questa attenzione a curare l'ascolto e il coinvolgimento dei giovani vicini e lontani per verificare meglio se forse la nostra cura pastorale dei giovani non abbia bisogno di una riforma.

Come possono notare i più attenti conoscitori della nostra spiritualità zaccariana, questo metodo è molto vicino alla pedagogia barnabitica nei secoli che non ha mai disdegnato di porre i giovani non come oggetto passivo, bensì come soggetto attivo del proprio lavoro educativo ed evangelizzatore. Sollecitati dall'invito del papa, volendo **"scendere dal divano"** sul quale spesso ci piace rintanarci, abbiamo cominciato a incontrare i giovani del Brasile, del Chile, dell'Argentina, quindi quelli italiani e messicani proprio per preparare una riflessione adeguata da inviare al Sinodo dei Vescovi. Non manca poi il coinvolgimento dei padri deputati alla pastorale giovanile convocati a Rio de Janeiro e a Brussel. La Chiesa non è solo i ministri ovvero i fedeli, la Chiesa è l'insieme del popolo di Dio che cerca di crescere per rendere presente il Regno di Dio. La prima reazione dei giovani a questa convocazione è stata quella di apprezzare che si chiedesse il loro punto di vista, che si ascoltasse la loro esperienza cristiana con tutte le fatiche

che essa comporta; la seconda reazione è stata quella di gradire il confronto con i loro pastori; la terza reazione quella di non voler perdere il treno della riforma, specialmente perché tanti loro coetanei necessitano di ascoltare la bella notizia.

Al momento della stampa di questo numero non abbiamo ancora il dettaglio del cammino, lo troverete sul nostro blog, ma la voglia di fare con professionalità è sicuramente il primo e necessario buon auspicio per un buon lavoro. Una cosa è certa, chiederemo a tutti voi, personalmente e in comunità, di pregare perché questo cammino di discernimento porti i frutti sperati. Invochiamo insieme s. Alessandro M. Sauli perché accompagni i giovani e i loro pastori a riconoscere l'**"odore delle pecore"** che vogliamo condurre.

Ufficio di Pastorale Giovanile dei Padri Barnabiti

SAMZ - La bellezza esteriore della Chiesa, segno d'accoglienza

«Dio ha fatto tutto per l'uomo e l'uomo per Dio». Questa affermazione di SAMZ ci induce a riflettere sull'attenzione che egli ha posto non soltanto sul rinnovamento spirituale della Chiesa - e della persona stessa - ma anche degli spazi in cui viveva. L'uomo è riconoscente verso Dio per i doni che ha ricevuto, la vita e il creato, e sa che deve prendersene cura, valorizzandoli nel migliore dei modi. Nello specifico facciamo riferimento agli spazi e ai luoghi che l'uomo occupa nella sua vita.

Come il Santo di Assisi, San Francesco, che nel suo Cantico delle Creature loda il Signore per tutte le cose, così anche il Fondatore vedeva in tutte le cose la presenza di Dio. In quel tempo in cui SAMZ operava, purtroppo Dio non aveva molto spazio né nel cuore dell'uomo, né nei luoghi da lui frequentati, e la missione rinnovatrice è stata proprio riportare Dio al centro, facendo spazio tra la miseria e la superficialità correnti. Tra le varie cose, Sant'Antonio Maria Zaccaria ci ha insegnato a rendere più vivibile e bello lo spazio specifico della chiesa come edificio, togliendo l'Eucaristia dagli sgabuzzini in cui era riposta per rimetterla al centro.

Così la **Chiesa** ha ritrovato splendore nella struttura, con l'utilizzo di addobbi floreali e di luci, e con inni e nuovi canti; con l'introduzione della pratica delle Quarantore e con un'esposizione più frequente e solenne del Santissimo Sacramento. Agli uomini, poi, nel quotidiano, ha insegnato a non circondarsi di tante cose superficiali ma di mirare sempre all'essenziale, anche nell'allestimento dei luoghi privati e comuni. Insomma, SAMZ ha fatto comprendere che la presenza di Dio deve essere evidente anche negli spazi interiori e anche in quelli esteriori, perché non può esserci accoglienza nel disordine e nel caos.

Maura Biondo

Il Giovani Barnabiti
Ufficio Pastorale Giovanile
Anno 3 - N°12 | III° trimestre 2017
www.giovanibarnabiti.it
Progetto Grafico
MP Visual Communication

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:

Spazi di vita o di morte

Renova o fervor em Pirai

O joven brasileIro

Alessandro d'Avenia e la fragilità

twitter.com/giovbarnabiti facebook.com/giovbarnabiti instagram.com/giovbarnabiti